

A 19 anni militare e prigioniero delle SS. “Mi piacerebbe rivivere un'altra volta, ma senza guerre e in armonia”

Andrea, a 94 anni “ho ancora voglia di stare sulla terra” Cerca chi l'8 settembre '43 era con lui al Passo della Mendola

Ha 94 anni ma non lo diresti, perché li porta benissimo! La sua memoria è nitida e ha dovuto fare i conti con gli aguzzini tedeschi. Andrea Besso è nato il 28 febbraio 1924 a Bagnolo Piemonte, dove vive, in borgata San Maurizio.

Da bambino con cosa giocava?

“Con un cavallo di pietra con le ruote! I miei genitori Lucia e Chiaffredo coltivavano la terra, eravamo 5 fratelli e 3 sorelle, io sono l'unico rimasto e mi fa un po' effetto ... ma ho ancora voglia di stare sulla terra! Però io credo che mi vedano e li sento vicini”.

Che scuole ha fatto?

“Ho frequentato a Villar fino alla quinta Elementare, la maestra Guigas di Fenestrelle dava le bacchettate! Lei era fascista e i partigiani a Cuneo l'avevano uccisa ... erano tempi difficili quelli!”.

Le piacevano i libri?

“Abbastanza, ma non c'erano i soldi. I miei volevano che studiassi da prete, ma ho preso altre strade e ho iniziato a lavorare da bambino, andavo al pascolo e falciavo l'erba”.

La povertà l'ha conosciuta?

“No, per fortuna: eravamo in tanti, ma i miei non ci hanno mai fatto mancare la po-

lenta, le castagne, le patate, il formaggio, il latte ... La carne di rado”.

La vita di una volta?

“Tutto era naturale, oggi invece è tutto inquinato! Sentiva cantare nei campi, oggi non è più così”.

Le veglie?

“D'inverno le facevamo: si raccontavano le storie delle masche, che facevano paura ... Ricordo la storia di quel povero, che faceva la spia: la padrona del fienile se ne era accorta e gli aveva tagliato la testa!”.

Chi arrivava da voi?

“I Frati a fare la questua, uno di loro aveva con sé tutte le immagini dei Santi! E ricordo i poveri che si fermavano a dormire una notte e mia madre dava a loro qualcosa da mangiare”.

La guerra?

“Non la capisco. Io nella guerra ho sofferto molto. Sono stato prigioniero in un campo di concentramento nazista per due anni, è stata durissima! L'8 settembre 1943 c'è stato lo sfascio: eravamo al Passo della Mendola sopra Bolzano, ero nel primo Reggimento degli Alpini del Battaglione Mondovì, nell'11° compagnia. Il maggiore ci disse: “Ragazzi sapete che c'è l'armistizio, ma dormite vestiti e

state attenti!” Alle 5 del mattino, la sveglia e abbiamo lasciato le tende. Sentivamo degli spari, siamo arrivati nei boschi sopra Appiano: le SS erano piazzate con le mitragliatrici e gli autoblindo e ci hanno catturati e chiusi in un capannone”.

“Domenica 12 settembre alle 9 ci hanno messi in fila e ci hanno fatti andare a piedi a Bolzano, saremo stati 200 soldati! Ci hanno portati in un grande caserma, che era già strapiena: siamo stati tutto il giorno in piedi nel cortile. Ci hanno proposto di passare dalla parte delle SS, ma non ho firmato. Poi di notte ci hanno fatti uscire e ci hanno caricati sul treno. Avevo 19 anni e non sapevo che fine avrei fatto”.

Il viaggio in treno?

“Eravamo in 60 nel vagone bestiame, il viaggio è durato 5 giorni nei quali non ci hanno dato né da mangiare né da bere! Senza vedere il sole e per fare i nostri bisogni ci aggiustavamo come potevamo. Il 17 siamo arrivati nel campo di concentramento di Allensteine: era grande, con diverse baracche di legno, le torrette con le SS con i mitra. Mi hanno destinato al Campo 1B, sui tavolati di legno un po' di paglia. La prima scena

che ho visto? I prigionieri russi morti per il tifo ...”.

Le davano da mangiare?

“Qualche patata piccola stufata, una brodaglia di cavoli rossi, un po' di margarina e nel pane nero c'era anche la segatura! Dopo 5 giorni siamo andati in una fattoria che aveva 300 giornate di patate, ci hanno chiusi in una stalla: dormivamo sulla paglia e c'erano dei topi grandi come i gatti! Li abbiamo fatto la campagna di raccolta delle patate, poi sono finito dopo 15 giorni in ospedale per una infezione”.

E poi?

“A ottobre mi hanno portato nel campo di Amburgo, eravamo in tanti prigionieri! Non ci hanno cambiato i vestiti, lavoravamo dal mattino alla sera e io lavoravo nei magazzini del porto. Siamo stati liberati dagli inglesi il 4 maggio 1945, da 4 giorni le SS erano sparite e abbiamo pensato che eravamo liberi! Lì sono rimasto fino ad agosto e sono tornato a casa il 4 agosto 1945. Ho abbracciato mia madre e abbiamo pianto. I miei fratelli erano stati tutti in guerra: in Germania, in Russia, in Francia e nel Montenegro”.

Che lavori ha fatto?

“Ho fatto il contadino, ave-



vo una decina di bestie e ho mandato avanti la “cava Cassetta” per una ventina di anni: lavoro complicato quello delle “lose”, ma si guadagnava bene”.

Sua moglie?

“Caterina Boaglio è morta il 16 febbraio 1995, purtroppo: l'avevo conosciuta prima di andare soldato e lei mi ha aspettato, il 19 marzo 1950 ci siamo sposati al Villar davanti a don Bianco. Con il viaggio di nozze fino alla “Meira Bruselle”! Ho due figli, Chiaffredo e Lucia, e mi vogliono bene”.

Come passa le sue giornate?

“Coltivo l'orto, innesto le piante e traffico. Di mercoledì vado al mercato e mi fermo al bar. Di domenica vado al Centro anziani a ballare, guido ancora l'auto”.

Il mondo di oggi?

“Ci sono più comodità, ma manca una giustizia severa. I politici sono tutti uguali e sono deluso”.

In cosa crede?

“Credo in Dio e penso che c'è, il mondo non tiene su da solo!”.

La vita?

“È difficile. Non ho paura di morire: dopo la morte, lascerò l'anima a Dio e il corpo alla terra. Mi piacerebbe rivivere un'altra volta, ma senza guerre e in armonia”.

Un desiderio suo?

“Quello di poter incontrare qualche commilitone che era con me al Passo della Mendola. Se legge, mi cerchi”.

Alberto Burzio

(La foto di Andrea Besso è opera di Valter Boiero)